

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1150

15







VATICINIO

DI

VINCENZO GIOBERTI

SUI TRATTATI DEL 1815



FIRENZE
1859.



Il maggior dialettico de' tempi nostri, sembra avere nel *Gesuita Moderno* presentito i tempi che corrono, e le complicate che destano tante e sì contrarie ansietà. Al Cap. XIV riandando le fasi della civiltà cristiana, e mostrandola vincitrice del Paganesimo, della barbarie settentrionale, maomettana, mongolica, imperiale, feudale ed albigese; mostrandola vincitrice della intolleranza civile, della inquisizione spagnola, della corruttela della disciplina Ecclesiastica, del protestantismo, delle sette Gesuitica e Giansenistica e della falsa filosofia, scende a notare per ultimo come essa sia riuscita altresì vittoriosa e del primo Napoleone, e della Santa Alleanza. Del primo Napoleone, in quanto ch'ei *salisse finchè servì alla felicità comune, e precipi-*

tasse quando affascinato da un orgoglio vasto come il suo animo, si reputò arbitro assoluto delle ragioni, e degli eventi. Egli spiccò il maraviglioso suo volo, portato dall'idea Civile e Cattolica, e cadde come prima alla nobile ambizione d'effettuare un gran concetto, sottentrò l'appetito d'un volgare dominio. Della Santa Alleanza, in quanto che dessa non differisse in nulla, anzi avanzasse d'assai tutte le ristorazioni fino allora conosciute, in quel loro vizzo di incominciare col rimettere in piede tutto il vecchio, scambiandolo col legittimo, e coll'antico. È consacrato allo sviluppo di quest'ultimo tema il brano che riproducesi, come avente una opportunità che non sembra possibile il porre in dubbio. Certo non tutte le proposizioni che vi sono contenute anderanno a genio di tutti; ma alcune sono svolgimenti del concetto fondamentale dell'opera, che resterà benefica finchè la peste Gesuitica ammorberà la terra: altre rimangono spiegate dalla passata attitudine di alcune Potenze Europee, e dalle circostanze politiche dell'epoca. Così non dee maravigliare quanto vi si legge intorno alla Russia, la quale era ancora la colonna della Santa Alleanza al tempo in cui il sommo Italiano dettava quelle parole. Essa è oggi giorno emanceppata da sì umilianti pastoje, ed avviata per un cammino troppo diverso da quello fin qui battuto.

In mezzo a tanto generoso gridare contro i portati di quella coalizione malefica, è bene che si torni ad udire la voce di quel sommo, che il nome d'Italia fece più grande negli ordini del pensiero;

che sembra avere per lei sola vissuto e pensato, e che per lei morì sulla terra dell'esilio. Vincenzo Gioberti redivivo, tuoni ancora una volta con la sua voce potente, contro il servaggio brutale e dissennato, cui questa terra di glorie e di sventure vorrebbe eternamente soggetta.

« Di rado avviene che le calamità dei potenti, siano di profittevole esempio a chi partecipa e succede nella loro fortuna. Le sorti di Napoleone giovarono ai popoli, ammaestrandoli, ma furono inutili ai Rè. Quando i posterì leggeranno gli atti del congresso di Vienna crederanno a fatica l'autenticità loro; e parrà loro gran cosa che un capolavoro così stupendo d'insipienza civile sia potuto uscir dai cervelli che governavano l'Europa nel terzo lustro del secolo diciannovesimo. I congressi che seguirono non fecero prova di maggior saviezza, e mostrarono che il peggior dei Governi è quello degli inetti e del volgo, qualunque sia il grado in cui li colloca la fortuna. Imperocchè la sapienza di tutte queste magnifiche e pompose adunanze, si ridusse a voler ritessere stupidamente il passato, e tornare a poco a poco alle antiche consuetudini, senza fare il menomo caso dei nuovi bisogni e desideri dei popoli, nati dalle nuove idee, e dai progressi maravigliosi delle arti utili, delle scienze, e di tutte le parti della cultura; il che suppone una perfetta ignoranza della storia, degli uomini e delle cose loro. »

« Egli accade alle ristorazioni il medesimo che alle rivoluzioni, benchè a rovescio in ordine al tempo. Imperocchè queste sono savie, giuste, legittime, edificative, dialettiche nei loro principii, e diventano sofistiche, distruttive solo nel fine: a quelle accade il contrario; e sogliono incominciare col rimettere in piede tutto il vecchio, scambiandolo col legittimo e coll'antico. E perciò diventano regressive e tiranniche, come tutti gli ordinamenti che riguardano indietro; e non possono durare, ma danno luogo a un vivere agitato, inquieto, malsicuro, e spesso a nuovi tumulti, finchè per modo pacifico o violento, si torni a miglior senno, e le tradizioni ragionevoli si accordino prudentemente colle innovazioni dicevoli ed opportune. »

« Così avvenne in Italia, in Francia, nella penisola Spagnuola; dove si vide signoreggiare per qualche tempo una fazione non so se più scempia o più arrabbiata nel suo furore di ripristinare tutt' i vecchiumi e rifar tutte le ruine, appoggiandole a una maggior ruina, cioè al dispotismo. E fra le anticaglie che si risuscitarono, la più brutta e funesta, fu senza dubbio la setta retriva dei gesuiti; sterminata poco dianzi dall'ira unanime e giustissima dei principi e dei popoli civili, e tornata con infelice augurio ad infestarci da Aquilone. Ma che? le rivoluzioni di Napoli, del Piemonte, dell'Italia centrale, della Penisola Spagnuola, della Francia, del Belgio, della Polonia, d'alcune parti della Svizzera e della Germania; l'espulsione della prima linea de' Borboni, di Carlo di Spagna, di Michele di Portogallo, la fondazione di nuove dinastie in questi paesi e nelle Fiandre, il risorgimento della Grecia, e il Bando solenne, e vergognoso dei Gesuiti da tre regni cattolici, chiariscono che i popoli non sono disposti a lasciarsi dar leggi umane, dalla pertinacia e dalla ignoranza di chi contrasta a quelle del cielo. Che se parecchi di tali tentativi fallirono, e l'Italia è tuttavia dolorosa ed inferma, non è però che

le sue condizioni non siano vantaggiate per l'avvalorarsi del senno pubblico, e la migliorata disposizione de' governanti. Conciossiachè la stessa vicenda benefica che accade ne' ristauri dal canto delle cose, si verifica pure da quello delle persone; che ai principi inetti e corrotti seguirono i buoni e sagaci; e come in Francia e in Prussia a due re pinzocheri succedettero due re savj e intelligenti dell'età loro: così nell'Italia settentrionale a un ramo vecchio ed immemore delle tradizioni del proprio legnaggio, sottentrò un ramo giovane, promettitore di più liete sorti a quella civiltà cattolica ed italiana, a cui per diciotto secoli non venne meno la divina promessa: *et portae inferi non praevalerunt adversus eam.* »

« Tale è lo stato in cui si trova al dì d'oggi l'Europa; tal'è il retaggio faticoso acquistato coi sudori di quasi due millenii, e che ci assicura la perpetuità e l'augumento dei medesimi beni per l'avvenire; giacchè non conosco induzione storica più fondata di quella che risulta da una sì lunga successione di fatti, per argomentarne l'esistenza d'una legge universale e immutabile della specie umana, collegata cogli ordinamenti dell'universo. E tratteggiando i sommi capi del nostro corso 'civile sin dai principii dell'Era cristiana, come chi rianda un lungo itinerario, e fa solo menzione de' luoghi più ragguardevoli, ho inteso di indicare non pure la vita incorruttibile della civiltà nostra, ma il tenore e il processo della legge Divina che la governa. Imperocchè ciascuna delle epoche accennate si divide in due periodi strettamente intrecciati, il primo dei quali è dialettico, ma nasce dalla sofistica precedente, l'altro è sofistico ma produttivo della dialettica che viene appresso; e ciò per forma che quanto più si va innanzi tanto meglio prevale il bene e scapita il suo contrario; onde quello solo è durevole e forma un capitale fermo, ma vivo e crescente in perpetuo. »

« L'andamento totale della civiltà versa dunque in un dialettismo imperfetto sì, ma accostantesi sempre meglio alla perfezione; il quale si riscontra a capello coll'ordine, e col processo delle altre parti dell'universo spirituale e corporeo, come avrò occasione di chiarire distesamente in altra scrittura. Stante il passato travaglio, l'Europa si trova ora in miglior essere e più dialetticale che mai in addietro, se sommati i beni e i mali si tien conto della quantità prevalente. Per ciò che spetta alla politica, una parte di essa non ha che da trafficare ed accrescere il mobile dovizioso che possiede; l'altra dee procacciarselo; ed è come un orrido suolo inselvatichito da lungo tempo, che ha duopo esser netto e bonificato, prima di porgere acconcia all'aratro la zolla. Alcuni di questi stati sono affatto destituti di liberi ordini, come l'Austria, la Russia, la Danimarca; altri hanno più l'ombra che la sostanza dell'unità nazionale come la lega germanica e l'elvetica; altri ne mancano affatto, come le tre nazioni martiri dell'Italia, della Polonia e dell'Irlanda, perchè prive del massimo bene umano qual si è l'autonomia civile, e la padronanza di se medesime. »

Esse tuttavia non deggiono disperare per molte ragioni; e se non altro perchè serbano il principio dell'unità loro, nell'idea unitaria del cattolicismo; la quale frutterà infallibilmente, come prima sarà purgata dall'infezione gesuitica che la rende civilmente inerte, e infeconda da due secoli. E ciascuna di esse è assortita a un ufficio speciale fra le genti ortodosse; perchè la prima è seggio speciale dell'austro per le credenze, e capo universale di tutto il mondo cristiano; le altre due conservano il fuoco sacro fra le schiatte settentrionali, e son quasi germi di mondi futuri, nodi eterei e prolifici di nuove stelle. La Polonia in particolare è l'archo cattolico della stirpe slava, e per tal rispetto importa più della Russia negli ordini ideali

delle nazioni, perchè possiede quel concetto unificativo che, vogliasi e non vogliasi, è il perno dello inciviltamento. Lo spregio, o dirò meglio l'ignoranza dell'idea cattolica sviò il congresso viennese, e quella sacrilega Alleanza che venne appellata col nome di *santa*; perchè vano è il tentare l'unione dei sudditi coi governanti, e delle varie nazioni fra loro, se si violano i diritti degli uni, e le condizioni etnografiche, locali, native delle altre. L'idea cattolica consiste, non mica nel violentar la natura, ma nel secondarla; facendo rampollar la concordia dagli stessi contrarii che albergano nel seno di essa, mediante il magistero dialettico del loro intrecciamento; onde l'unità che ne risulta, essendo interna e naturale, è durevole e fonte di continui progressi. Ma se all'incontro l'unità è solo estrinseca, e viene imposta dalla forza, essa non può aver lunga vita, e come barbarica per essenza, è ostacolo, non fomite di civiltà. »

« E tal fu l'unità che il Congresso di Vienna volle imporre all'Europa; nè altro poteva, se si riguarda al seggio che elesse, e alla volontà che ci predominava. Ben ci dee meravigliare che il capo di un popolo mezzo barbaro, o almeno occupante l'ultimo luogo nella nostra cultura, sia stato riconosciuto per arbitro delle sorti dei popoli più gentili e disciplinati; quando non poteva nemmeno arrogarsi l'onore e il titolo di una vittoria, conferitagli non dal valore dei suoi soldati e dalla perizia delle sue armi, ma dalla cruda orridezza del paese che abita, e dalla inclemenza delle stagioni. Il fato d'Italia, di Francia, di Spagna, deciso dalla Russia! Ma la notizia di Europa, e la sapienza governativa che qui mancavano, abbondavano all'Inghilterra; la quale fu tanto più colpevole, quanto che mossa da un ristretto egoismo a favoreggiare indegnamente le pretensioni dell'Austria, che nella gran guerra si era mostra la più vile delle potenze, e la men degna di arricchirsi delle spoglie del Buonaparte. »

« Oggi però la nazione Inglese che a tutte sovrasta di senno civile è tornata, a migliori sensi; e io inclino a pensare che ella cominci a conoscere che per la sua potenza marittima bene intesa, e gli interessi delle sue industrie e de' suoi traffichi, l'alleanza della Prussia verso il Norte, e d'una lega Italiana al mezzogiorno, le sia più utile che quella dell'Austria; potenza decrepita, che stà per cadere, e pagare il fio delle scelleraggini commesse da tanti secoli sulla regina delle nazioni. (1) La Prussia all'incontro è uno stato giovane che va continuamente avanzandosi, e sarà fra non molto arbitro della Germania; contrappesando, non mica in nome, ma in effetto dal lato settentrionale alla finitima Russia, cui i paesi cattolici contrabbilanciano dal mezzogiorno. Ora il russo è il solo nemico naturale e reale della Gran Bretagna, perchè la minaccia nella Cina, nell'India, sull'Eufrate e nei Dardanelli; e perchè è il capo di barbarie in Europa, come l'inglese di civiltà. Che se i fatti a cui accenno non sono ancora tutti svolti e maturati onde se ne possano trar conseguenze di applicazione immediata e presentanea, si può antivedere non lontano il tempo, in cui cambierà la scena delle cose, e l'Inghilterra troverà opportuno di puntellarsi sulle nazioni baltiche e mediterranee, posseditrici delle due chiavi marittime dell'Europa, per contrapporsi alla smisurata ambizione della futura dominatrice dell'Asia. E certo questa alleanza dei due mari che abbracciano il fiore del continente, rinnovando e ampliando le leghe anseatiche ed italiche abbozzate nel medio evo (di cui

(1) Non fo che accennare un'opinione le cui prove non potrebero essere esposte plausibilmente senza un lungo discorso. Coloro che stimano il contrario, e considerano l'Austria come l'alleata naturale e indivisibile dell'Inghilterra, si fondano in un presupposto che al parer mio è affatto erroneo, se si piglia in modo assoluto: Il qual presupposto si è „ che l'alleanza delle nazioni sia favoreggiata dalla mancanza, anzi che dalla concorrenza d'interessi comuni. „

l'età moderna, se ben si guarda, è in ogni cosa la ripetizione, (ma migliorata e aggrandita, secondo la legge dei ricorsi progressivi), è il concetto più degno a chi emula la magnisapienza degli antichi Romani, e al genio britannico. »

« Ad ogni modo ciò che succede da venticinque anni in quà, prova che gli atti del Congresso Vienne-
se non sono di fatto inviolabili, nè tenuti per tali da coloro che più bramerebbero di conservarli (1). L'abolizione di tali atti, o almeno una revisione e modificazione notevole, non potrà fallire, quando sarà voluta dall'opinione dei popoli, a cui dee più calere che si abroghi ed ammendi questo diploma di stoltezza e d'iniquità pubblica. Oggi i governi (giova il ripeterlo e l'inculcarlo) non possono più resistere all'opinione quando è giusta, moderata, universale, energica, incessante, e sa far uso della parola evangelica *chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto*; perchè il regno della giustizia terrena, come quello dei Cieli, vuol *esser forzato*, e i violenti soli lo rapiscono (2); intendendo nei due casi una forza e violenza morale che sola è veramente efficace, perchè legittima e durevole. Ma guai all'opinione se non è longanime, e si stanca o scoraggia per le disdette; che ciò solo argomenta che non è matura, e non ha quel vigore, quel nerbo che la rendono invincibile. E come essa è la speranza fondata dei popoli. così è la potenza effettiva di chi li governa. Questa è la gloria dei Principi, questa il principio della loro grandezza; ella rende il loro nome caro ai buoni e ai valenti, terribile ai malvagi e ai dappochi, venerando

(1) Il fatto recente di Cracovia dà a questa asserzione l'evidenza d'un assioma. La caduta d'una repubblica solo libera in apparenza, è compensata dall'oltraggio fatto alle conclusioni di Vienna, brutalmente laocrate dalle mani medesime che scritte le avevano.

(2) Matth. VII. 7. 8. — Luc. XI 9. 10. Matth. XI 12.

alla posterità. Ma a chi appartiene il formare, l'educare, il fortificar l'opinione? a tutte le classi dei cittadini, ma specialmente alla colta; e fra i vari ordini di questa, soprattutto ai patrizi che son più vicini al principe e formano il suo consiglio, agli ecclesiastici che influiscono massimamente nel popolo, ma eziandio nè rettori, per quanto si stende l'autorità della religione; e in fine agli scrittori che son più potenti di tutti, e che quando adempiono bene il loro debito, hanno una forza non inferiore a quella de' principi. (1) »

(1) Il concetto non è mio, ma di *Biagio Pascal* che scrivendo a una Principessa così lo esprimeva con quei suo eloquio che non ebbe esempi, e non sortì imitatori. Ho (egli dice) una venerazione tutta speciale per coloro che elevaronsi ai sommi gradi o di potenza o di saggezza. S'io non mi inganno, questi ultimi possono, come i primi, esser creduti Sovrani. Percorrono una stessa scala così i geni, come le condizioni; e il potere dei Re sul loro sudditi, parmi non sia che un'immagine del potere degli spiriti, agli spiriti che lor sono inferiori, e sopra i quali esercitano il diritto di persuadere; oio che è in loro, quel che nel governo politico è il diritto di comandare. Una tale influenza mi sembra anzi di un ordine tanto più elevato, quanto gli spiriti sovrastano ai corpi; e tanto più equa, in quanto che li merita solo può dividerla e conservarla, mentre che l'altra può dipendere anche solo dalla nascita, o dalla fortuna. Bisogna dunque convenire che ciascuno di questi poteri è grande in se stesso. (Lettera alla Regina Cristina di Svezia).









